

“Onorevole Ministro Bray,

Le scriviamo dopo aver letto il bando riguardante i 500 “giovani” stagisti che il MiBACT, da Lei guidato, si appresta ad accogliere nel prossimo anno: sì, “giovani” è scritto tra virgolette, perché ritenere tali, uomini e donne di 35 anni è tipico di un paese arretrato e ottuagenario come l'Italia.

Nel resto d'Europa e del mondo a 35 anni si è già direttori di banca, professori universitari, presidenti del consiglio; abbiamo mutui (quando ce li concedono), famiglie e figli, una formazione con cui se solo avessimo un po' di coraggio, sfonderemmo in qualunque altro paese.

Eppure restiamo qui, illusi di poter essere rispettati semplicemente svolgendo la nostra professione, in un Paese che potremmo rendere migliore con le nostre capacità.

Invece oggi siamo ancora una volta offesi e umiliati da un sistema politico che ci vorrebbe rendere suoi clienti con una elemosina come quella contenuta in questo bando: 5000 euro per lavorare un anno intero, 30-35 ore a settimana! E poi, vista la grave crisi che affligge il nostro settore, tra un anno quei 500 “giovani” saranno di nuovo a bussare alle porte di qualcuno per chiedere di estendere il contratto ancora per qualche mese o essere assunti ope legis, novelli miracolati di un paese che non ha intenzione di cambiare passo.

Eppure quei 2.500.000 di euro potevano essere investiti in modo serio e lungimirante per finanziamenti alle startup, per borse di studio, corsi di aggiornamento, nuove assunzioni (assunzioni, non stage) nei ruoli tecnici del Ministero, sostegni alle imprese sane, strangolate dalla mancanza di un mercato stabile e dall'inutilità di investire in innovazione e personale, tanto gli appalti li vincono, rigorosamente al massimo ribasso, i soliti noti.

Dai dati che stiamo raccogliendo col progetto europeo Discovering the Archaeologists of Europe, risulta che il 60% degli archeologi ha dichiarato meno di 10000 euro nell'ultimo anno: a Luglio denunciavamo le condizioni di sfruttamento di alcune società private che pagano 40-50 euro lordi al giorno un archeologo specializzato e ora scopriamo che il Ministero ha in programma di pagarli circa 20 euro lordi al giorno...

L'Italia, che fieramente e ipocritamente citiamo come il paese del 60% dei Beni Culturali mondiali, non ha bisogno di spendere 2.500.000 di euro per il Portale Nazionale della Cultura Alimentare: la Cultura ha bisogno di regole precise e valide per tutti, di competizione sana tra aziende sulla base della qualità di ciò che offrono,

di un patto serio tra pubblico e privato per il rilancio di un settore che attende da 20 anni la ratifica della Convenzione di Malta e da ancora di più il riconoscimento delle professioni dei Beni Culturali.

Siamo lieti che come ministro sia riuscito a reperire dei fondi per il MiBACT, ma per decidere dove investirli non parli solo con alti dirigenti o professori universitari: ascolti i professionisti che lavorano senza alcuna tutela ogni giorno su scavi, musei o magazzini; ascolti i funzionari delle soprintendenze periferiche, che spesso a proprie spese controllano e proteggono il nostro patrimonio e il territorio dagli scempi e dal cemento; ascolti i ricercatori precari che, spesso allontanati dal mediocre barone di turno, continuano a studiare nonostante si vedano passare davanti amici di amici.

Se questa doveva essere l'iniziativa di spicco per la Cultura, non possiamo che trarre un bilancio deludente del primo anno di Governo: avremmo preferito che si facessero pochi passi se il budget non lo permetteva, o che si riconoscesse con onestà che in questa fase non era possibile prendere nessun provvedimento; sarebbe stato comunque meglio che umiliare in questo modo professionisti che, nonostante i tagli e le ristrettezze economiche, hanno consentito fino ad oggi a questo paese di difendere e conoscere il proprio patrimonio”.